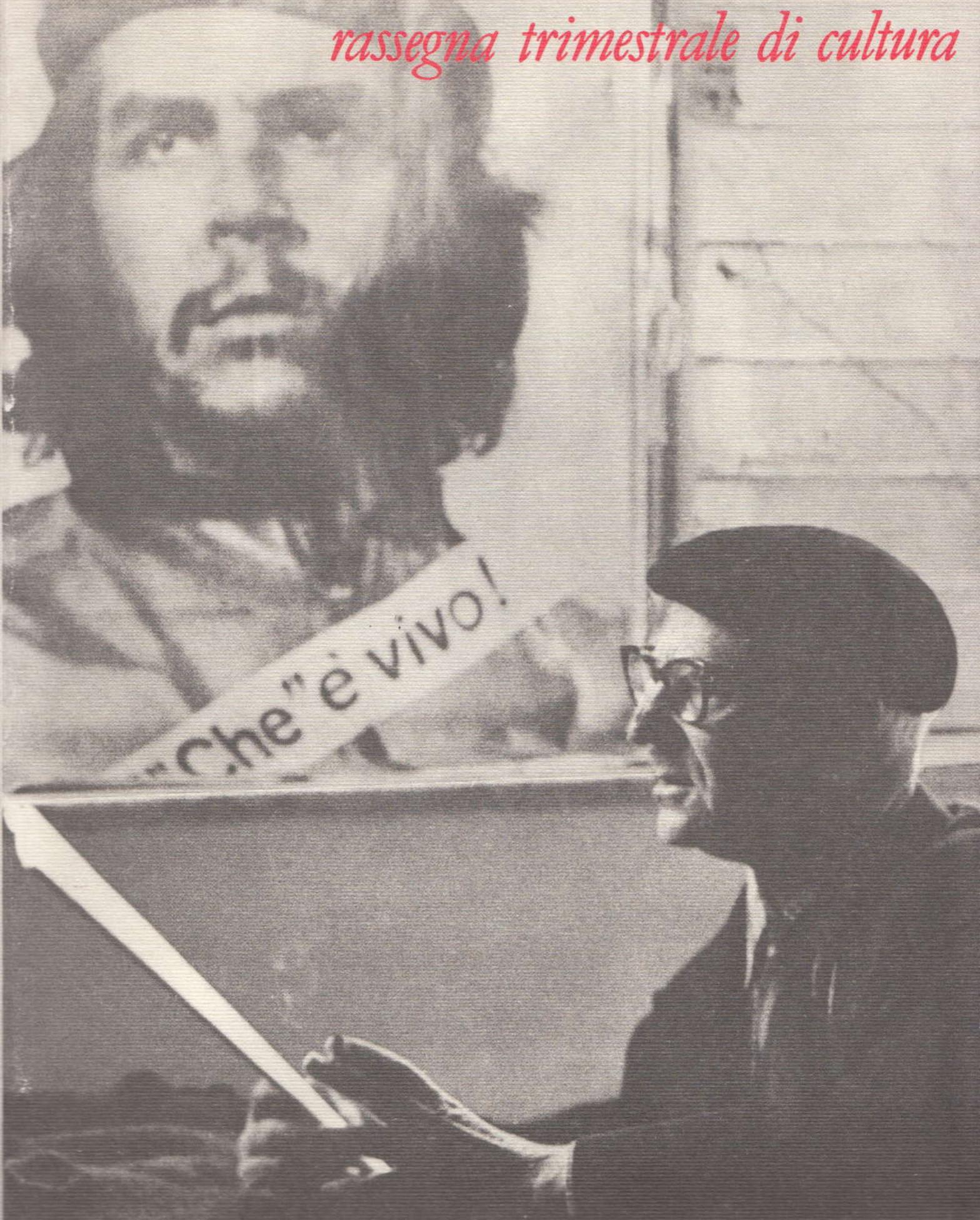


NUOVE EFFEMERIDI

rassegna trimestrale di cultura



editoriale

memoria

Nel mistero infinito del Tempo

Vincenzo Consolo

Le voci (Ignazio Buttitta)

saggi

Buttitta è la Sicilia

Luigi M. Lombardi Satriani

Spazi linguistici e dimore sociali

Natale Tedesco

Una doppia anima

Fernando Gioviale

Angelo era e non aveva ali

Antonino Cusumano

I silenzi della storia

Mauro Geraci

Il mito della vera storia

Gianfranco Marrone

archivio

L'emozione del canto

Roberto Leydi

La presenza del poeta

Leonardo Sciascia

La vergogna del dialetto

Pier Paolo Pasolini

Bianco carta nero corvo

Roberto Roversi

Gli incanti del Patriarca

Renato Minore

Dal fondo del mare

Gesualdo Bufalino

testimonianze

Franco Lo Piparo, Salvatore Nicosia,
Gianni Puglisi, Giovanni Valentino,
Dario Fo, Melo Freni, Giuseppe Quatriglio

eredità

Per ricordare / Cinque poesie

Nino De Vita

crestomazia

Pueta e zappaturi

I fatti di Bronte

Lu trenu di lu sulì

La paglia bruciata

Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali

A me bannerà

Anciula

vita e opere

Ignazio Buttitta

Pietro Amato

Ignazio Buttitta
numero monografico
a cura di Ignazio E. Buttitta
e Emanuele Buttitta

Editore Edizioni Guida srl

Direttore Antonino Buttitta Isaya

Direttore responsabile Gianfranco Marrone

Redattori Vincenzo Barbarotta, Sergio Bonanzinga,
Rita Cedrini, Pietro Corrao,
Gabriella D'Agostino, Salvatore D'Onofrio,
Marcello La Matina, Antonio La Spina,
Gioacchino Lavanco, Sandro Volpe

Coordinamento editoriale Giorgio Filippone

Hanno collaborato Antonino Cusumano, Nino De Vita,
Melo Freni, Maurò Geraci, Fernando Gioviola,
Luigi M. Lombardi Satriani, Franco Lo Piparo,
Salvatore Nicosia, Gianni Puglisi,
Giuseppe Quatriglio, Natale Tedesco

Fotografie Archivio Famiglia Buttitta: copertina, pp. 14,
17, 20, 24, 26, 30, 33, 35, 37, 38, 40, 42,
47, 49, 50, 57, 59, 60, 61, 63, 65, 67, 68, 71,
83, 90, 91, 94, 98, 101, 106
Archivio De Vita: p. 77
Archivio Puleo: pp. 18, 27, 36, 44, 105
Giovanna Borgese: p. 4
Maurizio Di Stefano: p. 53
Publifoto: p. 23
Carlo Puleo: pp. 3, 6, 7, 8, 9, 12, 29, 43, 55,
56, 59, 93, 103, 107
Ferdinando Scianna: pp. 81, 85, 89

Si ringraziano Pietro Amato, Giuseppe Apprendi,
Vincenzo Consolo, Sergio Flaccovio,
Dario Fo, Roberto Leydi, Marzorati Editore,
Renato Minore, Vincenzo e Virginia Rotolo,
Roberto Roversi, Elvira Sellerio,
Giovanni Valentino

Composizione, grafica e videoimpaginazione Edizioni Guida srl

Direzione pubblicità Clizia Filippone

Sede Edizioni Guida srl
Via G. Giusti, 2 - 90144 Palermo
Tel. 091/6261047 - Fax 6261057
E-mail: ediguidea@neomedia.it

Fotolito Easy Print, Palermo

Stampa Arti Grafiche Siciliane
Via della Cera 33 - 90139 Palermo

Italia Un numero: L. 16.000
Abbonamento: ordinario L. 56.000,
sostenitore L. 100.000, fondatore L. 200.000

Esteri Un numero: L. 28.000
Abbonamento: L. 100.000

Spedizione in Abbonamento Postale (45%),
art. 2, comma 20/B, L. 662/96, Filiale Palermo

Conto corrente postale 10901908

Distributori Librerie: Janco, Messina
per la Sicilia Edicole: Promo Editor, Palermo

Registrazione al Tribunale di Palermo
n. 33 del 29-31/10/87

© Edizioni Guida srl
Tutti i diritti riservati

Nuove Effemeridi è una "pubblicazione
periodica di elevato valore culturale"
riconosciuta dal Ministero per i Beni Culturali
e Ambientali (L. 5/8/81, n. 416)

memoria

4 Nel mistero infinito del Tempo

Vincenzo Consolo

Le voci (Ignazio Buttitta)

saggi

13 Buttitta è la Sicilia

Luigi M. Lombardi Satriani

19 Spazi linguistici e dimore sociali

Natale Tedesco

31 Una doppia anima

Fernando Gioviale

36 Angelo era e non aveva ali

Antonino Cusumano

39 I silenzi della storia

Mauro Geraci

45 Il mito della vera storia

Gianfranco Marrone

archivio

54 L'emozione del canto

Roberto Leydi

56 La presenza del poeta

Leonardo Sciascia

58 La vergogna del dialetto

Pier Paolo Pasolini

61 Bianco carta nero corvo

Roberto Roversi

64 Gli incanti del Patriarca

Renato Minore

67 Dal fondo del mare

Gesualdo Bufalino

testimonianze

- 69** Franco Lo Piparo, Salvatore Nicosia,
Gianni Puglisi, Giovanni Valentino,
Dario Fo, Melo Freni, Giuseppe Quatriglio

eredità

76 Per ricordare / Cinque poesie

Nino De Vita

crestomazia

82 Pueta e zappaturi

I fatti di Bronte

Lu trenu di lu suli

La paglia bruciata

Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali

A me bannera

Anciula

vita e opere

105 Ignazio Buttitta

Pietro Amato

E

C

I

D

N

I

I silenzi della storia

Mauro Geraci

1. *Lu silenziu* – poesia che dà il titolo all'intera silloge scritta tra il 1930 e il 1945 poi pubblicata nel '63 nel volume *La peddi nova* (1) – rappresenta una prima preziosa sintesi delle aspirazioni culturali, etiche, sentimentali, politiche, espressive che, dall'immediato dopoguerra, il poeta Ignazio Buttitta condividerà con crescente consapevolezza con i cantastorie di tradizione siciliana; poeti-cantastorie i cui tratti biografici, storici, comunicativi, letterari, conoscitivi ho avuto modo di analizzare a fondo nel corso di un'articolata indagine antropologica (2). Affinità che, d'altra parte, hanno visto in modo particolare Ciccio Busacca come anche altri cantastorie quali Vito Santangelo, Francesco Paparo (*Rinzinu*), Nonò Salamone, Otello Profazio, Rosa Balistreri, Fortunato Sindoni diffondere in moltissime piazze del mondo pagine fra le più alte della poesia dialettale contemporanea: a titolo esemplificativo basti solo ricordare storie di Buttitta quali il celebre *Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali* del '55, *Filumena Guastafierro (La matri ca si vinniu li figghi)* del '59, *Lu trenu di lu sulì* e *La vera storia di Turi Giuliano* del '63, *U rancuri (discorso ai feudatari)* del '69, *A farsa di l'onuri* del '72, *U puzzu da morti* del '74. Ora, un elogio del silenzio, può apparire provocatorio e paradossale se a farlo assieme a Buttitta sono, più o meno negli stessi decenni, poeti come Quasimodo (traduttore della prima matura silloge di Buttitta, *Lu pani si chiama pani* del '54), Lorca autore di una vera e propria *Elegia del silenzio*, Brecht, Borges, artigiani o, per meglio dire con espressione trovadorica, *obradores* della parola; coloro che, per dirla con lo stesso Buttitta (si pensi alla prospettiva di *Non sugnu pueta*) fanno il poeta al servizio degli uomini e delle loro drammatiche verità sprezzando l'idillio di chi è o si sente poeta ispirato quando scopre «la luna a pinnuluni c'aggiarnia li facci di li ziti», quando sospira assieme a «lu risignolu e li cicali», a «lu vinticeddu c'accarizza l'erba» (3).

Meno provocatorio e paradossale l'elogio del silenzio se, per l'appunto, scorgiamo nel silenzio «amato» da Buttitta le ragioni storico-antropologiche di una reale disposizione poetica, narrativa, conoscitiva. Afferma Buttitta all'inizio della poesia:

Amu lu silenziu
chi mi fascia lu senziu
e duci s'abbannuna supra di mia
c'un suspiru di puisia;
amu lu silenziu
chi mi grapi li vrazza
e m'incupuna
sutta scialli di rasu,
sutta veli e giurma
e mi porta luntanu
supra pinni di palumma. (4)

È, dunque, fra le braccia del silenzio, fra i suoi velati risvolti, che il poeta deve umilmente abbandonarsi prima di bisbigliare parole. È il silenzioso movimento della ri-

(1) I. Buttitta, *La peddi nova*, Feltrinelli, Milano 1977 (1 ed. 1963).

(2) M. Geraci, *Le ragioni dei cantastorie. Poesia e realtà nella cultura popolare del Sud*, Il Trovatore, Roma 1996.

(3) I. Buttitta, *Non sugnu pueta*, in *Io faccio il poeta*, Feltrinelli, Milano 1977 (1 ed. 1972), pp. 37-40.

(4) *Idem*, *Lu silenziu*, in *La peddi nova*, cit., pp. 164-167, p. 165.



Con Renato Guttuso ed Emanuele Macaluso
(anni Settanta)

flessione *sulla* e *della* realtà, l'incessante ripensamento di ogni verità che muove *dal* o ritorna *verso* il silenzio, a «portare lontano sopra piume di colomba» il poeta che, in *Pueta e latru* della stessa silloge, Buttitta vede ora passare come un ladro, «zappari la storia a cintimetru», «misurari e squatrari ogni cristianu», affondare «li manu grattalori» nel loro cuore, mentre la folla resta silenziosa senza sapere «ch'è chistu lu misteri di lu pueta» (5). Il silenzio del *poeta in piazza*, come quello del cantastorie, corrisponde così a un iniziale riazzeramento del giudizio critico, a una *scep-sis* pirandelliana, a un verghiano «guardare da una certa distanza» cose, valori e comportamenti, a uno sciasciano *A ciascuno il suo*, a un sano estraniamento riflessivo rispetto a ogni parere o valore precostituito, a un'efficace opera di pulizia morale di ciò che altri hanno, più o meno abusivamente, fissato sui libri ufficiali della storia. Allo stesso tempo il personale silenzio dispone il poeta-cantastorie a percepire le molte voci, le polifonie di ogni storia che vorrebbero cantare da sé, che si sfidano continuamente accattivandosi i mille silenzi della folla, che cercano nel servizio cantato del poeta un varco verso la dialettica pubblica, aperta, comune della piazza. Buttitta, quindi, *fa* il poeta per conto di tutti:

Sugnu un ghiardinu di ciuri
e mi spartu a tutti;
una cassa armonica
e sonu pi tutti;
un agneddu smammatu
e chianciu pi tutti l'agneddi smammati. (6)

Per Buttitta amare il silenzio significa, osserva Sciascia nell'introduzione a *Io faccio il poeta*, ricercare e rispettare la realtà intima della storia che vuole essere poeticamente «detta [...] comunicata da uomo a uomo, da uomo agli uomini, con la voce il gesto, lo sguardo, le pause, le sospensioni, il respiro, il registro, il timbro [...] e non costretta su una pagina, sigillata in un libro» (7). Da qui l'intimo legame tra *poesia* e *realtà* che accomuna il sapere poetico di Buttitta a quello dei cantastorie: la realtà che è tale a patto che si sottoponga alle flessuose prove semantiche della parola poetica e ne sia, allo stesso tempo, fonte; la poesia che è tale solo quando accarezzi le diverse realtà faticosamente rappresentate dagli uomini e, dunque, *in extremis*, l'universale silenzio che le invade e circonda. Dell'intensa, amichevole frequentazione che da oltre dieci anni mi lega ai poeti-cantastorie siciliani, ciò che, a questo proposito, continua a stupirmi è come in essa il normale confronto sulle questioni della realtà sociale contemporanea avvenga esclusivamente in quanto tali questioni rappresentano, potrebbero o non potrebbero rappresentare, l'oggetto di ragionamenti poetici, *ballate*, *storie* cantate, *cuntrasti* e via dicendo. Nella prospettiva conoscitiva dei poeti-cantastorie la percezione della realtà viene così a profilarsi solo quale percezione poetica della realtà, e viceversa. Da qui il Buttitta *in piazza* che non scrive ma, come i cantastorie recita, declama, gesticola, interroga, accusa il pubblico, i nobili, il popolo, la storia: *parru cu tia*, diceva in una nota poesia,

(5) I. Buttitta, *Pueta e latru*, in *ibidem*, pp. 194-197.

(6) *Idem*, U rancuri (discorso ai feudatari), in *Io faccio il poeta*, cit., pp. 61-70, p. 69.

(7) L. Sciascia, «Introduzione» a I. Buttitta, *Io faccio il poeta*, cit., pp. 7-10, p. 8; ora ripubblicata anche alle pp. 56-57 di questo numero di *Nuove Effemeridi*.

tò è la curpa;
cu tia, mmenzu sta fudda
chi fai l'indifferenti
tra na fumata e n'avutra di pipa
chi pari ciminiera
sutta di sta pampera
di la coppula vecchia e cinnirusa. (8)

2. L'amore per il silenzio poetico cede il passo, nella seconda strofa di *Lu silenziu*, a un ironico, compassionevole, tragico amore per ciò che Lombardi Satriani ha definito «silenzio folklorico», o «il linguaggio allusivo, metaforico, drammatico che la cultura contadina ha dovuto potenziare perché la sua verità», che è la verità del dominio, del desiderio, della speranza, della rassegnazione, dell'attesa, della tensione alla liberazione, «potesse in qualche modo essere detta» (9). Buttitta infatti prosegue:

Amu li nichì paisi
cu casi furmichi
e strati majsi:
si veni lu misi
d'austu,
di cavudu giustu,
ca nuddu passa
e tutti li cosi
parinu pusati
supra na matassa di cuttuni;
e l'omini, all'ombra e all'ammucciuni,
si fannu un pinnicuni;
e dorminu l'animali ntra li staddi
e nun cantanu li gaddi
e nun sonanu li campani
ca li sagristani,
puru iddi,
addummisciuti comu picciriddi
(dominu vobiscu)
si godinu lu friscu
all'ombra santa di li sagristii. (10)

Si tratta di quel misto di religiosa sonnolenza, di egoismo popolare, di atavica apatia, talvolta di viltà, conformismo, ossequiosa osservanza delle ortodossie politiche e religiose convenzionali, delle gerarchie e delle relazioni tra cosche e partiti, dei dettami del potere feudale, mafioso e clericale che, basti qui ricordarlo, Buttitta ha sempre osteggiato in poesie quali *Un cristu in cruci*, secondo prospettive ideologiche che riaffiorano in testi di cantastorie quali *Pani e rispettu a li travagghiaturi* di Orazio Strano, *Il meridionale* di Franco Trincale, *Qua si campa d'aria* di Otello Profazio (11). L'esortazione di Buttitta al riscatto storico delle classi subalterne tuttavia non s'avvale di compiacenti nostalgie popolari o rivoluzionarie. In *Vintimila picciriddi* – musicata dal cantastorie di Sutura (Caltanissetta) Nonò Salamone –, in *L'omini di dumani*, *Lu tistamentu di lu jurnateri*, *Li me amici* significativamente dedicata all'antropologo Giuseppe Cocchiara, l'impegno politico di Buttitta è sempre veicolato dalla distanza dialettica che il poeta-cantastorie mantiene rispetto alle diverse parti sociali chiamate in causa (12). Più che piegarsi al pianto o all'odio degli sfruttati il poeta Buttitta può solo raccoglierne, come fin dal titolo recita una sua poesia, *l'eredità di lacrime*.

(8) I. Buttitta, Parru cu tia, in *La peddi nova*, cit., pp. 138-145, p. 139.

(9) L.M. Lombardi Satriani, Il silenzio, la memoria e lo sguardo, Sellerio, Palermo 1989 (I ed. 1979), pp. 27-31.

(10) I. Buttitta, Lu silenziu, in *La peddi nova*, cit., pp. 165-167.

(11) I. Buttitta, Un Cristu ncruci, in *La peddi nova*, cit., pp. 132-137; S. Alberti, I. Privitera, O. Strano, Pani e rispettu a li travagghiaturi, in *Cantastorie, Sorriso - Dv More Record*, sr 16, musicassetta, Milano s.d.; F. Trincale, Il meridionale, in *Il meridionale, Fonola*, c 562, musicassetta, Milano s.d.; O. Profazio, Qua si campa d'aria, in *Qua si campa d'aria, Fonit-Cetra, folk 24*, lpp 241, 33 giri, Torino 1974.

(12) I. Buttitta, Vintimila picciriddi, in *Io faccio il poeta*, cit., pp. 57-60, la versione musicata da Nonò Salamone si trova in N. Salamone, *Vintimila picciriddi, Il Poeta*, sb 013, musicassetta, Torino s.d., oppure in Modugno e i cantastorie, cd allegato al fascicolo n. 52 de Il dizionario della canzone italiana, a cura di R. Arbore, Armando Curcio Editore, s.l. 1990; I. Buttitta, L'omini di dumani, in *La peddi nova*, cit., pp. 37-39; Idem, *Lu tistamentu di lu jurnateri*, in *ibidem*, pp. 70-73; Idem, *Li me amici*, in *ibidem*, pp. 30-35.



A Bagheria (1979)

Nun chianciu pi vuàtri,
 jornateri siciliani,
 chianciu pi li patri di li patri,
 pi li nanni di li nanni,
 chianciu milia anni di pàtiri;
 l'addevi a li fascianni,
 li matri a mpassuliri,
 li notti longhi
 e la fami:
 un tignusu arrascari
 ntra li vuedda vacanti. [...]
 Nun campu cuntentu;
 st'eredità di lacrimi
 la portu comu un luttu
 e vurrissi canciarla in odio
 e non pozzu. (13)

In *Lu tempu e la storia* Buttitta così «tocca lu silenziu di seculi luntani» e «lu pusu [polso] di la storia»: la «voce resuscitata di Maiakovski», il «pianto di Hiroshima», il «lamento di García Lorca fucilato al muro» (14). Non è con l'ideologia rivoluzionaria ma con quella del «pueta marinaru chi pisca cu lu tartaruni» («a strascico»), dell'«aciddaru [uccellatore] cu li riti cunzati tutti li staciuni» che Buttitta, in *Li pueti d'oggi*, scopre come la verità del cantastorie

havi li radichi ntra la terra
 e li rami ciuruti
 aperti all'aria
 comu vrazza d'omu,

e come «oggi e sempre, resti fra gli uomini» (15). In *'U rancuri (discorso ai feudatari)* Buttitta affonda nel documento storico facendosi ponte scenico-conoscitivo sul quale ogni storia troppo silenziosa può ritrovare una voce per dar sfogo a rancori mai sopiti, a diritti mai ottenuti, a drammi mai superati. Così, Buttitta si rivolge ai «feudatari»:

Iu vi cunsidiru,
 e forsi
 arrivu a scusarivi:
 u privilegiu piaci,
 a tradizioni di l'abusu
 a disumanità
 u sfruttamentu piaci,
 l'aviti nto sangu;
 e vurrissivu ristari a cavaddu
 cu elmu e scutu
 e li spati puntati;
 crociati di l'ingiustizia,
 a massacrarri i poviri.

Io vi cunsidiru,
 haiu a facci tosta!
 Sunnu i braccianti chi v'odianu,
 i disoccupati a turnu;
 all'asta nte chiazzi
 ad aspittari un patruni
 chi pritenni lu *baciulimanu*.
 Sunnu i *senzatterra*,
 i cozzi cotti o sulì chi v'odianu, [...]. (16)

(13) I. Buttitta, Eredità di lacrimi, in *La peddi nova*, cit., pp. 84-89, p. 85, 89.

(14) Idem, *Lu tempu e la storia*, in *ibidem*, pp. 58-61.

(15) Idem, *Li pueti d'oggi*, in *ibidem*, pp. 52-55, p. 55.

(16) Idem, *U rancuri (discorso ai feudatari)*, in *Io faccio il poeta*, cit., pp. 62-63.

Il vero poeta, afferma ancora una volta Buttitta elogiando il silenzio, paradossalmente «non dice» – «non lu dicu iu, iddi [i braccianti] u diciunu». Il poeta deve soltanto raccogliere e imbastire voci; i trovatori dicevano *entrebe-scar los motz*, intrecciare, rifondere i detti; nel cantare gli intrighi, le lotte, la vita diplomatica delle corti come dell'epica Bertram dal Bornio, ad esempio, così amava esprimersi:

Continuamente risuolo e ricucio
I baroni, li ricongiungo, li coagulo. (17)

Continuamente la poesia del *vero poeta*, o del *poeta del vero*, per Buttitta trova la sua forza nel «tessere», «ricamare», «cucire», «scucire», «rammendare con fili d'oro», «adornare», «allisciare», «decorare senza colori» i frammenti di un antico *rancuri* che solo le voci sottomesse dei braccianti «dicono» o «potrebbero realisticamente dire»: cari feudatari, informa Buttitta, «non lu dicu iu [che siete malfattori], iddi [i braccianti, i cozzi cotti 'o sulì, i senzatterra, i facci a tri denti, i manciapicca cu lu ciatu chiusu, il tribunali di li pinitenti, iddi] u dicinu»; o, da qui, l'ostinato, estraniante e paritetico domandare alle parti in causa, braccianti e feudatari, «chi mi cuntati?». L'unico modo per dar voce a chi non ne ha mai avuto, sosteneva già Plutarco nell'*Arte di ascoltare* precorrendo di quasi due millenni l'orientamento antropologico poi teorizzato da Fortes ed Evans-Pritchard, è fare in modo che la storia *parli da sé* in tutta la sua contraddittorietà; che sia messa in grado di far sentire al poeta, e quindi a tutti, le pulsazioni del suo polso: basta tornare al silenzio, ascoltare, riconoscere i fili della bocca di tutti, tirare le somme, poi bisogna saper cantare (18).

3. Alla fine, quel sentire francescano che, come segnalava Antonino Buttitta in un recente convegno (19), il poeta di Bagheria seppe perfettamente coniugare col suo essere comunista e anticlericale, l'amore per il silenzio poetico e per quello folklorico trascende in un amore per la morte, «la più silenziosa di tutto»:

Amu la morti
chi senza scrusciu di porti
trasi dintra li casi
e cu li manu di fata
(né vista e né tuccata)
nchiudi l'occhi, la vucca,
e leggi t'accarizza li capiddi,
la frunti, li masciddi,
e ti sicca lu chiantu
e ti fa biancu biancu comu un santu,
e cu li manu ncruci
ti duna tanta luci
e ti grapi di celi
cu na vasata duci comu meli:
amu la morti
la cchiù silinziusa di tuttu... (20)

In effetti, per quanto il poeta-cantastorie Buttitta individui nella voce, nel gesto, nelle effervescenze linguistiche, retoriche e simboliche della poesia gli strumenti fondanti



A Palermo con Leoluca Orlando (1987)

(17) H. Cartens, A. Pillet, *Biographies des Troubadours, Halle 1933, n. 80, 44, vv. 22-23.*

(18) Plutarco, *L'arte di ascoltare, a cura di G. Pisani, Mondadori, Milano 1995.*

(19) Si tratta del Convegno, dedicato all'opera di Ignazio Buttitta e di Eugenio Cirese, «Poesia: tradizioni, identità, dialetto nell'Italia postbellica», svoltosi il 16-17 maggio 1997 presso il Museo di Casa Giusti di Monsummano Terme (Pistoia).

(20) I. Buttitta, *Lu silenziu, in La peddi nova, cit., p. 167.*

una *presenza* culturale collettiva, nella voce, lo notava già Hegel, «il senso torna indietro nel suo interno; esso è sé negativo, desiderio. È mancanza, assenza di sostanza in sé stesso...» (21). Analogamente per gran parte della filosofia occidentale l'uomo appare come il *mortale* e, insieme, il *parlante*. Se la voce apre il luogo del linguaggio e del *cosmos*, lo apre in modo tale che esso è già *preso* e *perso* in una negatività e, innanzi tutto, sempre già consegnato a una temporalità, sempre proteso a *com-prendere*, in un incessante, sofferto e amorevole, tentativo di conquista, il proprio *non esserci*: il proprio *non essere*, il proprio disordine, la propria fine, il proprio discreto, la propria assenza, il proprio silenzio, la propria morte.

Mentre invecchiamo siamo sempre più portati a esplorare il silenzio dentro e fuori le nostre parole, il silenzio delle parole, il silenzio tra le parole. Me lo disse una volta lo stesso poeta: «ogni giorno che passa mi sento più vivo, più forte, più giovane nel rapporto con le cose, con gli alberi, col mare... li posso dire in mille modi sempre diversi... da punti di vista diversi... li penso in modo sempre diverso... – e recitava –

Stasira
vistu di cca
u Munti Piddirinu
pari na navi
di passeggeri chi camina;
e u mari, tuttu u mari,
na cantina affuddata.» (22)

(21) G.W.F. Hegel, *Jenenser Realphilosophie II, Die Vorlesungen von 1805-1806, Hamburg 1967, p. 161. La traduzione italiana della citazione è ripresa da un'opera che si pone quale approfondita analisi del concetto hegeliano di voce e linguaggio come luoghi della negatività: G. Agamben, Il linguaggio e la morte, Einaudi, Torino 1982, p. 49.*

(22) I. Buttitta, 26/8/1986. *Nel corso di quest'intervista a me rilasciata Buttitta recita la poesia Stasira pubblicata in Il poeta in piazza, Feltrinelli, Milano 1977 (1 ed. 1974), pp. 22-24.*

Più diventava vecchio e più acquistava la curiosità e il piacere del giovane che trova facce nuove della realtà, inesplorate, inimmaginabili. Anche per questo ci troviamo a piangere sulle poesie di Ignazio Buttitta: perché sono poesie di un poeta giovane che non ci rassegheremo mai a considerare morto di vecchiaia.

[relazione tenuta al convegno "In memoria di Ignazio Buttitta. I tempi del poeta in piazza", Palermo, Villa Trabia, 12 settembre 1997]



A Bagheria con Renato Guttuso e la moglie Mimise, Stefano Vistrè e Paolo Morreale (anni Sessanta)